



sportpertutti

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7 settembre 2012

ARGOMENTI:

- Decreto Sanità: le novità per le società sportive; la denuncia della Fish, "Non autosufficienza grande assente"
- Paralimpiadi: l'influenza dei media sulla percezione dei disabili e le difficoltà di raccontare gesta per niente "eroiche"
- Task force italiana per i tifosi azzurri al seguito della Nazionale
- 30 anni fa, il massacro di Sabra e Shatila

MEZZO TEMPO



LE ALTRE NOVITÀ

Ecco le principali novità relative al decreto sulla Sanità approvato mercoledì sera dal consiglio dei ministri.

medici
Nelle regioni nasceranno dei maxi ambulatori con medici di famiglia, pediatri, guardie mediche e specialisti, aperto 24 ore su 24 anche nel weekend e nei festivi.

bevande
No alla tassa su bevande zuccherate e super alcolici. Quelle analcoliche, gassate e non, dovranno contenere il 20% di frutta.

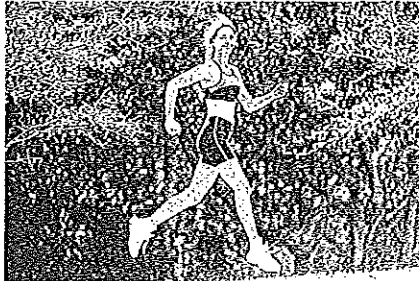
scuola
Vietato l'uso di pesce e latte crudo nelle mense scolastiche. Previste sanzioni fino a 50 mila euro

tabaccai
Multe da 250 a 1000 euro per chi vende tabacco ai minorenni. In caso di recidiva la sanzione raddoppia ed è prevista la sospensione della licenza per tre mesi

slot
I locali d'azzardo o che ospitano slot devono essere ad almeno 200 metri di distanza (nella bozza erano 500 metri) da scuole, strutture residenziali per anziani e luoghi di culto

DECRETO SANITA' DEL GOVERNO

Certificazione e defibrillatori per tutti



Cambia la certificazione per gli amatori CONTRASTO

TIZIANA BOTTAZZO

Si parla anche di sport nel decreto legge Balduzzi sulla Sanità approvato dal Consiglio dei Ministri: 16 articoli, 26 pagine e 6 righe e mezza dedicate allo sport, a conclusione dell'Articolo 7 sulla «Promozione di corretti stili di vita»: «Al fine di salvaguardare la salute dei cittadini che praticano un'attività sportiva non agonistica o amatoriale»

Certificazione «Un progetto positivo per la grande popolazione di sportivi amatoriali. Una sensibilizzazione culturale che fa un gran bene al Paese», commenta il professor Carlo Tranquilli, medico sportivo e direttore sanitario dell'Istituto di Medicina e Scienza dello Sport del Coni, «Prevedo che ora si allestirà un tavolo di lavoro tra i due Ministeri, sanità e sport, per definire chi e come si dovrà occupare della certificazione medica». Un tavolo in cui sarà probabilmente invitato anche il Coni per una interazione ottimale fra medici sportivi e medici di base. Il professor Tranquilli spiega che al momento esiste l'obbligo di certificazione per due tipi di attività sportiva, quella agonistica e quella non agonistica. «Il certificato di sana e robusta costituzione non esiste più — precisa Tranquilli — è a discrezione del circolo e della struttura in cui si pratica sport chiedere un certificato medico-sportivo per motivi assicurativi o prudenziali. Ed è altrettanto discrezionale che il praticante lo faccia o meno. Su questo punto s'è creata una gran confusione che ora potrebbe essere colmata». Bisogna vedere ora chi dovrà farsi carico di questa «idonea certificazione medica».

Defibrillatori La proposta di rendere i defibrillatori obbligatori in tutte le società sportive suscita reazioni positive. Al momento non ci sono stime precise sul numero di defibrillatori necessari: uno studio di Unioncamere nel 2005 aveva censito quasi 15mila impianti sportivi, cui potrebbero aggiungersi le 8500 palestre presenti su tutto il territorio, mentre il Coni ha censito 110mila società dilettantistiche. «Un defibrillatore costa circa mille euro, e mentre il tasso di sopravvivenza ad un arresto cardiaco è del 3-4%, quando si ha uno di questi dispositivi vicino può salire al 50%», spiega Giuliano Altamura, presidente della Fondazione Insieme per il Cuore. Francesco Fedele, presidente della Fondazione italiana Cuore e Circolazione sottolinea: «Non serve personale medico per l'utilizzo del defibrillatore», ma il professor Tranquilli avverte: «Basta un volontario, ma deve essere sempre presente (con tutte le difficoltà del caso per le piccole realtà e le società dilettantistiche, ndr) e soprattutto deve essere continuamente aggiornato per usarlo con precisione e sangue freddo. Questa disposizione però sensibilizzerà sulla cultura dell'emergenza che dovrebbe valere per tutti i settori».

Decreto Balduzzi. Fish: "La non autosufficienza grande assente"

In una nota Barbieri sottolinea che su questi temi c'era un'aspettativa "motivata dalle dichiarazioni di alcuni esponenti del Governo negli ultimi mesi". E che ora è necessario riaprire il confronto con il ministero della salute

ROMA – "Non giudichiamo negativamente il testo approvato in Consiglio dei Ministri, anche se necessita di evidenti assestamenti. La revisione della spesa, se condotta con attenzione e nelle giuste direzioni, è un intervento che può giovare a tutti e può compensare alcune storture, sprechi, sperequazioni." Così Pietro Barbieri, presidente della Fish – Federazione Italiana per il superamento dell'handicap, commenta in una nota il Decreto Balduzzi. "Certo, proprio in tema di spending review, ci aspettavamo un intervento deciso anche nell'ambito degli iter di accertamento e controllo degli stati invalidanti. L'attuale sistema è dimostratamente fonte di sprechi enormi e di disagi per i cittadini. Si pensi che un bambino con una grave disabilità congenita può essere visitato anche 8 o 9 volte prima di arrivare ai 18 anni." Già in passato la Fish ha più volte denunciato "l'eccesso di risorse immotivatamente sprecate per visite e controlli che producono ben poca qualità di vita".

Barbieri inoltre ricorda che sul decreto c'era anche un'altra aspettativa "motivata dalle dichiarazioni di alcuni esponenti del Governo negli ultimi mesi: è il tema della politiche per la non autosufficienza e della disabilità più volte rilanciato come oggetto di nuove politiche e di nuovi servizi." Al contrario nel testo "non vi è cenno alla riorganizzazione dei servizi per la non autosufficienza e, più in generale, sulla disabilità che pur è stata considerata nelle analisi degli ultimi mesi un aspetto significativo per riqualificare la spesa pubblica e per garantire livelli essenziali di assistenza sociale in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale". "È verosimile – conclude il presidente della Fish – che, nel ridisegnare ipotesi di politiche future, qualche dicastero si sia reso conto di quanto limitate siano oggi le risorse impiegate e di come la spesa aumenterebbe se i diritti delle persone con disabilità dovessero essere effettivamente garantiti." Nelle prossime settimane la Fish fa sapere che intende riaprire un confronto con il ministro della Salute e con quello delle Politiche sociali per rilanciare queste tematiche.

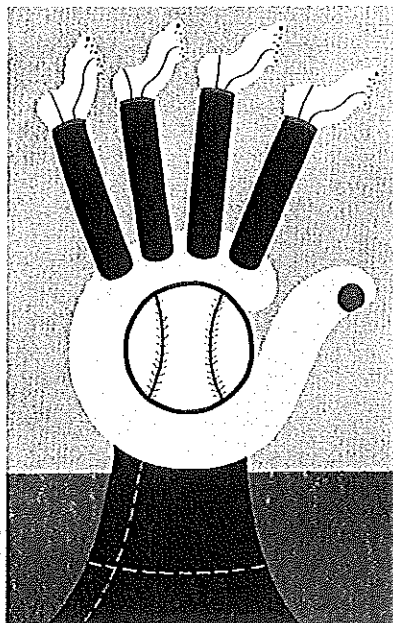


Onore alla tv paraolimpica

Lo spazio dato, dalla televisione a pagamento, ai Giochi per disabili mostra che la percezione è cambiata.

E svergogna quella di Stato, ferma ai tempi dell'Iliade

«**E**lla malconco / E afflitto mi salvò quando dal cielo / Mi fe' gittar l'inverconda madre, / Che il distorto mio piè volea celato; / E mille allor m'avrei doglie sofferto / Se me del mar non raccogliean nel grembo / Del rifluente Océano la figlia / Eurinome e la Dea Teti». Così nell'*Iliade* Efesto, che il "disabile" Omero chiama anche «il glorioso Storpio», racconta come sua madre stessa, Era, dopo aver visto che era nato zoppo, lo rifiutò scaraventandolo nel mare. Lontano dai suoi occhi. Andavano nascosti, per secoli e secoli, i figli che nascevano disabili. E nascosti bene: «Come si conviene in luogo segreto ed occulto», scrive Platone. Erano una vergogna, la prova di un peccato contro Dio. «Un'anima sana non albergherà mai in una dimora malata», teorizzava san Gregorio Magno. E Luca Landucci, nel *Diario fiorentino*, scriveva così nel 1512 della nascita di un bimbo disabile: «E a dì di 11 marzo 1511 ci fu come a Ravenna era nato d'una donna un mostro, el quale venne qui disegnato, e aveva in su la testa un corno ritto in su che pareva una spada, e in iscambio di braccia avea due ali a modo di pipistrello, e dove sono le poppe, avea dal lato ritto un fio, e dall'altro avea una croce, e più giù, nella cintola, due serpe, e dove è la natura era di femmina e di maschio; di femmina era di sopra nel corpo, e maschio di sotto». È stata quindi una svolta straordinaria vedere lo spazio dato in questi giorni alle Paraolimpiadi di Londra. E va dato atto a Sky, che sulla carta essendo a pagamento potrebbe essere la più commerciale delle tivù commerciali, di avere fatto una scelta, con tutte le ore dedicate all'evento



MANUELA BERTOLI

Svolta storica

La Rai, per tanto tempo, è stata tutto meno che servizio pubblico impegnato a far crescere culturalmente la società italiana.

e tutti i richiami nei tg, che non solo le fa onore ma svergogna il modo in cui la Rai per tanti anni è stata tutto meno che un servizio pubblico impegnato, oltre che a raccogliere pubblicità, a far crescere culturalmente la società italiana.

C'è un libro che va letto, per capire quanto sia stata epocale questa svolta. Si intitola *Storia della disabilità / Dal castigo degli dèi alla crisi del welfare*, lo ha scritto Matteo Schianchi e racconta come per secoli sia stato vissuto l'handicap. È una lettura dolorosa, dove si scopre come anche grandi intellettuali del passato abbiano teorizzato cose, queste sì, mostruose. Come Seneca nel *De ira*: «Soffochiamo i

feti mostruosi, ed anche i nostri figli, se sono venuti alla luce minorati e anormali, li anneghiamo, ma non è ira, è ragionevolezza separare gli esseri inutili dai sani».

LA LUNGA CORSA DI PISTORIUS. Tra i capitoli più interessanti del libro di Schianchi, in questi giorni di giochi paraolimpici e di passerella televisiva di protesi sempre più avveniristiche, è la storia di queste attrezzature che aiutano le persone a vivere un po' meglio: «Il mondo egizio ci ha lasciato anche il reperto della protesi funzionale, cioè non estetica, più antica del mondo, esposta al museo del Cairo: un alluce in legno dipinto del piede destro che veniva attaccato con un supporto in cuoio al piede della donna a cui apparteneva. La datazione del reperto risale a un'epoca tra il 1069 e il 664 a.C., ovvero tre secoli prima di quella che è stata considerata la prima protesi funzionale, la gamba in bronzo di Capua dotata di un ginocchio artificiale in legno, conservata al Royal College of Surgeons di Londra prima di essere distrutta nei bombardamenti della Seconda guerra mondiale. Inoltre, una mano artificiale non funzionale è stata trovata in una mummia del 2000 a.C.». Per non dire della mano d'acciaio di Marcus Sergius di cui parla Plinio nella sua «Storia naturale». È stata lunga lunga la corsa di Oscar Pistorius per arrivare con le sue gambe artificiali e il suo cuore immenso a correre a Londra...

I Giochi cambiano il linguaggio. Le difficoltà dei media per cronache di gesta per niente "eroiche"

Sul sito della Bbc un lungo articolo ricorda le raccomandazioni della British Paralympic Association ma avverte della necessità di non incorrere nell'errore di offendere, considerando "eroico" ciò che tale non è

LONDRA – L'intensa copertura delle Paralimpiadi di Londra da parte dei media ha costretto giornalisti e addetti ai lavori a fare i conti con un diverso linguaggio da usare. Un linguaggio politicamente corretto, rispettoso di situazioni e storie personali. Il sito online della Bbc ospita un articolo dal titolo "Paralimpiadi, è corretto chiamare gli atleti 'eroici'?", in cui si rileva come prima dei Giochi paralimpici i media abbiano discusso seriamente sulle parole che dovrebbero e non dovrebbero essere usate. Qualcuno ha ovviato attenendosi solo alle questioni tecniche. Ma questo crea un problema. Si scrive infatti: "Negli stadi e nelle arene, si sentono i commentatori che si riferiscono solo a ai termini tecnici, cosa che suona un po' come il gioco della battaglia navale: T54, C3, S6 – scrive. Come si sa, la prima lettera si riferisce alla manifestazione (T staper il ciclismo, C o S per il nuoto, ecc...). Il numero si riferisce al livello di compromissione fisica dell'atleta. Per cui i numeri più bassi si riferiscono alle disabilità più gravi, i numeri più alti a quelle meno gravi".

"All'inizio di quest'anno - ricorda ancora l'articolo della Bbc -, la British Paralympic Association (BPA) ha emesso una guida alla lingua delle Paralimpiadi, ha avuto incontri con i media che coprono la manifestazione e ha elaborato documenti su di esso per assicurarsi che sia seguito bene. Per lo più si tratta di galateo Paralimpico. Maper la gran parte si tratta di rispetto per le persone e per le loro realizzazioni".

Il paradosso. Ma a volte anche gli eccessi sono scorretti. L'articolo mette infatti in risalto un paradosso: "Stiamo vedendo elite di atleti disabili impegnati in corsa, nuoto, tiro con l'arco, tennis e altro ancora. Essi sono certamente stimolanti, ma decenni di aspettative circa i disabili hanno fatto in modo che sia spesso classificato come eroico il solo scendere al negozio per comprare un litro di latte. In alcuni ambienti, parole che elevano le persone disabili ad un livello sovrumano (che in realtà non meritano) sono viste come più dannose e limitano come il vecchio stile di insulti al parco giochi".

E si cita l'attore Jamie Beddard, protagonista in una performance sulla spiaggia di Weymouth, che ha aperto la sede olimpica nel mese di luglio e ha detto: "La maggior parte degli 'epiteti', come ispirato, coraggioso, ecc, sono utilizzati come mezzo per separare noi (i disabili) da loro (i non-disabili)"

Quentin Hull è un commentatore sportivo per la Abc, emittente ufficiale dell'Australia Paralimpica: "Se vedi otto ragazzi in gara in una corsa, è molto difficile capire la loro storia, perché l'orologio mostra solo il conseguimento di un risultato atletico, non mostra l'umana realizzazione". Non solo, per Hull esperienze di vita come queste tendono a modificare le abitudini

linguistiche e a dettare un proprio dizionario personale.

“La British Paralympic Association – afferma - preferirebbe che non ci si soffermasse sulla disabilità delle persone. Tuttavia alcune categorie, come gli affetti da paralisi cerebrale, necessitano di un piccolo commento, di una spiegazione circa il loro grado di disabilità. In questo caso, infatti, i fisici appaiono normali in tv e la gente potrebbe voler sapere di che tipo di problema si tratta”.

E a proposito di linguaggio e rispetto, Hull conclude: “Non sono sicuro che ci sia mai stato davvero dibattito fuori da una stanza piena di temibili responsabili televisivi che non fanno altro che annuire e scarabocchiare appunti. Il fattore paura è alto, nella mia lunga esperienza su queste cose, a volte essa può impedire la messa in onda dei programmi o la presenza in tv dei collaboratori disabili perché qualcuno non vuole proprio fare errori. In una normale giornata inglese la gente senza alcun bisogno arrossisce e inizia a scusarsi per aver detto la parola ‘camminare’ davanti a qualcuno in sedia a rotelle. E tutto questo è capitato poco prima che il britannico David Weir vincessesse i 5 mila metri in uno stile così impressionante che il suo nome ha iniziato ad andare di moda in tutto il mondo su twitter ed è stato citato dal primatista olimpico Bolt”.

Se le persone disabili in precedenza trovavano un’intesa solo sulle cose negative, come il non voler essere chiamati ‘speciali’, forse questi giochi ampiamente coperti dalla stampa (cosa da lasciare a bocca aperta) offriranno alcuni aspetti collettivi a cui aggrapparsi”. (daiac)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

Timori di incidenti

Task force italiana per i tifosi azzurri

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SOFIA — (a.b.) Bulgaria-Italia, sfida inaugurale delle qualificazioni al Mondiale in Brasile, è da bollino rosso. Nessuno ha dimenticato la sfilata dei neofascisti per i viali di Sofia nel 2008, né i successivi incidenti allo stadio con lancio di fumogeni, bandiere bruciate e fischi durante gli inni nazionali. Il Viminale ha messo a punto un piano per evitare sorprese: controlli serrati e poliziotti italiani che accompagneranno i nostri tifosi. Una piccola task force che agirà d'intesa con la polizia bulgara. Per fortuna la situazione appare più tranquilla rispetto a quattro anni fa. Gli Ultras Italia non saranno duecento, ma meno di cinquanta, provenienti dal Nord-Est e dalla Puglia. Inoltre i più pericolosi, già oggetto di Daspo, saranno assenti. La polizia bulgara teme però risse tra i tifosi del Levski e quelli del Cska proprio come quattro anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABRA E SHATILA

30 ANNI DOPO, RITORNO AL CAMPO DELL'ORRORE

NEL 1982, I MILIZIANI CRISTIANI LIBANESI UCCISERO CENTINAIA DI PALESTINESI. OGGI I PALAZZI SONO PIÙ ALTI E AFFOLLATI, MA POCO È CAMBIATO. E CHI VI ABITA È ANCORA UNO STRANIERO

di FRANCESCA GHIRARDELLI



AP/L'ESPRESSO

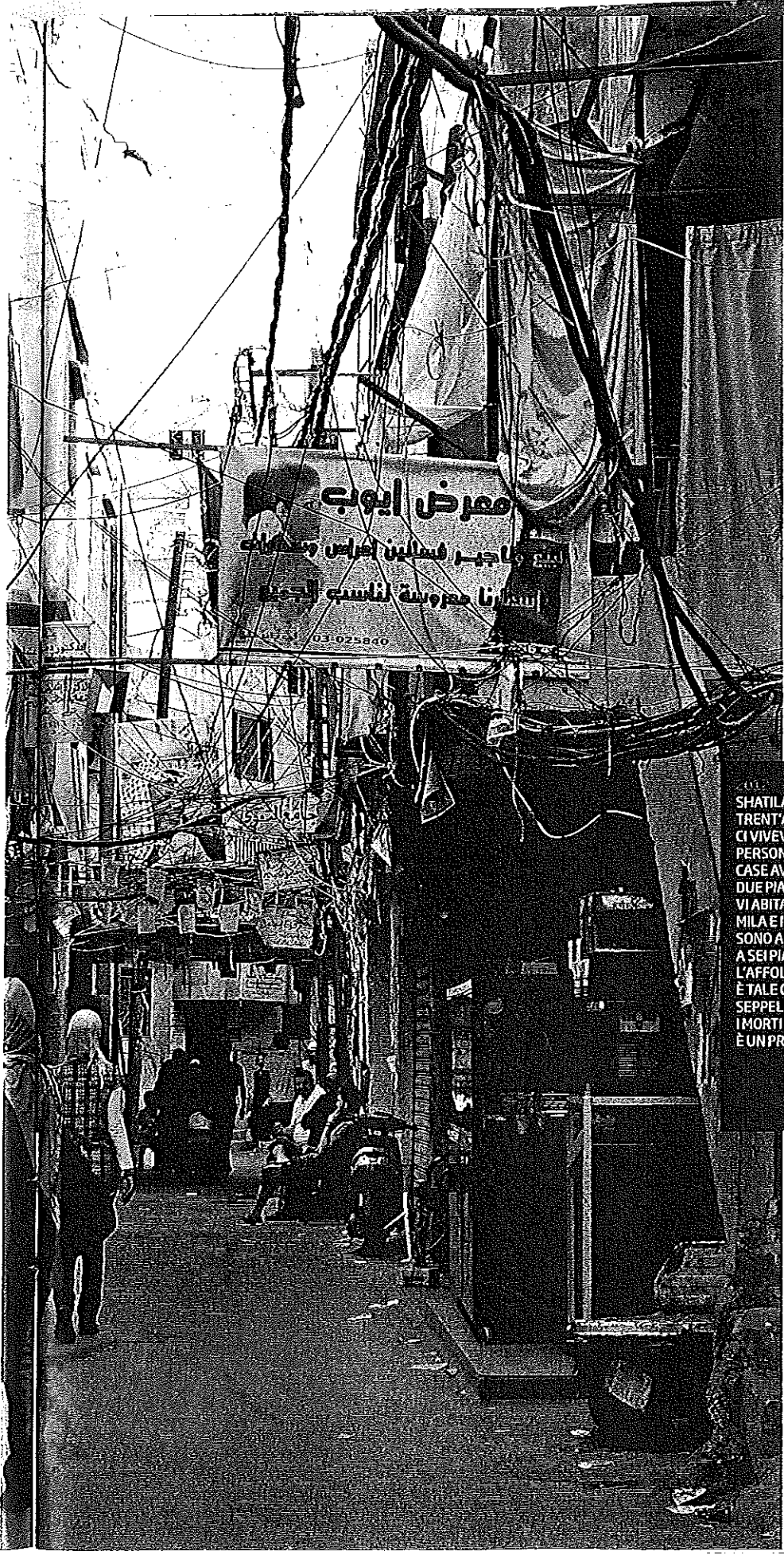
1982
UN'IMMAGINE
DELL'EPOCA
DELLA STRAGE,
COMPIUTA
SOTTO GLI OCCHI
DEI SOLDATI
ISRAELIANI.
SI STIMA
CHE NEI DUE
CAMPI,
IN TRE GIORNI,
FURONO UCCISE,
SECONDO ALCUNI,
CENTINAIA
DI PERSONE,
MENTRE ALTRE
FONTI PARLANO
DI 3.500 VITTIME

BEIRUT. Polli vivi, boccette di profumo, mucchi di cipolle e telefoni cellulari, sul largo viale del mercato di Sabra si vende e si compra di tutto. Tra motorini che schivano i passanti all'ultimo secondo e mamme col velo o in canottiera, il sole a picco del mezzogiorno appanna i sensi. Basta però svoltare l'angolo, entrare in quello che tutti ancora chiamano il «campo», e la luce del giorno si spegne: vicoli stretti e muri di cemento, il sole è

oltre il sesto piano e i cavi elettrici sopra le teste dei passanti ostacolano i raggi che scendono più giù. A Shatila quasi tutto è all'ombra.

In quest'area popolare di Beirut sud, varcato un confine invisibile con il resto della città, a farci strada nei vicoli è una ragazzina, uno dei tanti bambini del campo palestinese. Meno della metà delle loro famiglie viveva qui all'epoca del massacro del 1982: trent'anni esatti a settembre, fra i 700 e i duemila civili vennero uccisi in tre giorni di mattan-





za, compiuta dai miliziani cristiani libanesi infuriati per l'assassinio del leader falangista, appena eletto presidente, Bashir Gemayel. Il massacro avvenne sotto gli occhi dei loro alleati, le truppe israeliane guidate da Ariel Sharon, che nell'83 vennero ritenute «indirettamente» responsabili dei fatti da una commissione d'inchiesta istituita in Israele. Il contesto storico è quello della lunga guerra civile libanese (1975-1990) e dell'operazione Pace in Galilea che aveva portato i carri armati israeliani nel centro di Beirut. Il massacro avvenne pochi giorni dopo l'espulsione dalla capitale dei guerriglieri palestinesi dell'Olp di Arafat e delle forze siriane. Ma il campo esisteva già da decenni: l'area era stata attrezzata nel 1949 dalla Croce Rossa per accogliere i rifugiati palestinesi all'indomani della nascita dello Stato d'Israele.

SHATILA OGGI. TRENT'ANNI FA, CI VIVEVANO 5700 PERSONE E LE CASE AVEVANO DUE PIANI. ADESSO VI ABITANO IN 18 MILA E I PALAZZI SONO ALTI FINO A SEI PIANI. L'AFFOLLAMENTO È TALE CHE ANCHE SEPELLIRE I MORTI È UN PROBLEMA

Al tempo del massacro, trent'anni fa, il campo appariva diverso da oggi: «Nel 1982 ci vivevano cinquemilasettecento persone e le case avevano al massimo due piani; oggi vi risiedono in 18 mila (non tutti palestinesi) e i palazzi sono di sei piani, costruiti sulle stesse fondamenta» spiega Mahmoud Abbas Abou Moujahed, direttore del Children and Youth Center del campo. «Ora Shatila è più affollata della Cina, in media ci sono 2,2 persone per stanza, le cucine vengono usate per dormire e quando muore qualcuno seppellirlo è un problema».

Frequentano il suo centro circa duecento bambini e ragazzi che vengono a giocare a calcio (c'è anche una squadra femminile), a praticare yoga o karate. «Il centro compensa anche il gap che esiste nella diffusione della storia palestinese» spiega il direttore. «Le scuole qui appartengono all'Unrwa (l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi), nelle aule (sovraffollate) le mappe geografiche hanno il no- >>>

FRANCESCA CHIRARDI

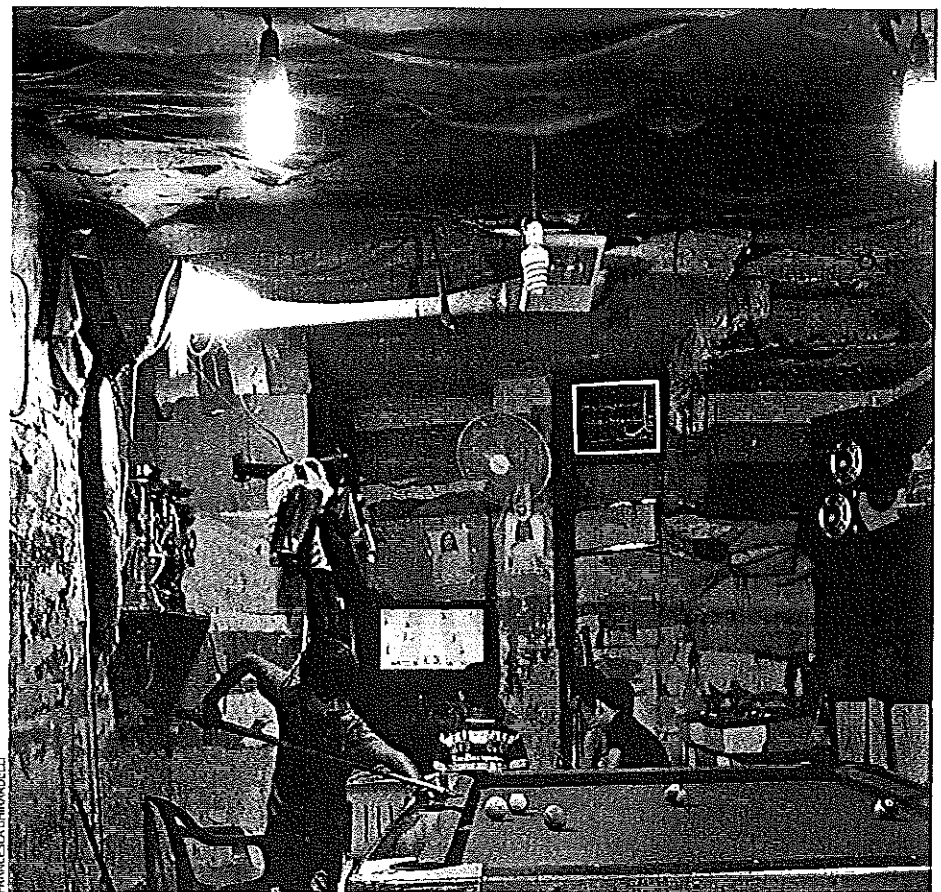
me di Israele e non quello della Palestina, la mia patria. Ai bambini non si insegna nulla del loro passato, eppure devono sapere perché sono costretti a vivere in posti come Shatila».

Così Abou Moujahed cerca di tramandare la storia, massacro dell'82 compreso. «Ero qui, certo, avevo 34 anni. Puoi immaginare di tutto, che ti sparino, ti bombardino, ma non puoi immaginare che qualcuno arrivi con asce e coltelli, di notte, e colpisca bambini, donne, cani e gatti, erano contro la vita stessa, mentre i soldati israeliani stavano fermi attorno al campo» dice rievocando quei giorni (dal 16 al 18 settembre, «la stessa settimana in cui Papa Benedetto XVI sarà a Beirut quest'anno» fa notare); ricorda i volontari che raccoglievano i cadaveri, le fosse scavate dai bulldozer, dentro finivano i corpi buttati come sacchi e sopra c'era una copertura di metallo per chiuderle, ma anche per poterle agevolmente riaprire e aggiungere altri morti. «Ero così disturbato dall'odore, un odore terribile, sotto il sole che a settembre qui è di fuoco. La gente gridava e io mi chiedevo: perché questi stupidi urlano?, li guardavo, camminavo e fumavo, non ero in collera, ero sotto choc».

Anche Abou Moujahed partecipa ai preparativi per il trentesimo anniversario, dice che quest'anno vorrebbero dargli un carattere diverso, più popolare, «come ce l'aveva prima. Dobbiamo celebrarlo non con chi viene da fuori, ma con la gente di qui».

I palestinesi di Shatila, insieme a quelli degli altri undici campi in Libano e a coloro che vivono altrove nel Paese (in totale 436 mila rifugiati registrati dall'Unrwa, ma gli attuali residenti sarebbero 280 mila) oltre che col peso del passato, devono fare i conti con quello del presente. A differenza di quanto accade in Siria e in Giordania, dopo sessant'anni qui vivono ancora come stranieri, tenuti alla larga dal mercato del lavoro e da quello immobiliare: «Non hanno diritto di possedere

I lavori sono molto umili e mal pagati. Un ingegnere non può firmare i progetti



IL BILIARDO È UN GIOCO DIFFUSISSIMO TRA I BAMBINI DI SHATILA. NONOSTANTE GLI AIUTI, VIVERE QUI È MALSANO A CAUSA SOPRATTUTTO DELLA MANCANZA DI LUCE E DI ARIA

proprietà, se vogliono comprare una casa devono farlo attraverso un intermediario» spiega Roger Davies, direttore vicario di Unrwa Libano. Fino al 2001 era diverso, poi il Parlamento ha adottato un emendamento che impedisce a chi sia sprovvisto di una nazionalità riconosciuta (cioè ai palestinesi) di acquisire immobili e di lasciarli in eredità. «Per lavorare» continua Davies, «devono richiedere un permesso di lavoro come stranieri, ma meno di un centinaio di persone ce l'ha. Non possono svolgere una trentina di professioni: ad esempio puoi fare l'ingegnere ma mai firmare i progetti. In molti lavorano senza un contratto, in occupazioni umili e sottopagate».

L'Unrwa fornisce assistenza sanitaria, educazione, raccolta dei rifiuti, approvvigionamento dell'acqua. Eppure vivere a Shatila resta malsano: poca aria, poco so-

le, case pericolanti, tanto cemento, gente dappertutto, frustrazione palpabile. Allora perché restare a vivere qui? «I palestinesi possono vivere ovunque vogliono in Libano» dice ancora Davies. «Non hanno restrizioni ma alcuni preferiscono il campo per gli affitti più bassi, per mantenere le proprie tradizioni e per senso di appartenenza». «Ho perso la mia casa durante la guerra, vivo fuori Shatila, ma non appartengo a quel posto, appartengo a questo» cerca di spiegare Abou Moujahed. «Qui i palestinesi si sentono esseri umani, qui io sono me stesso. Già se mi allontanano cento metri comincio a sentire che quello non è il mio posto».

Per le vie di Shatila, brulicanti di gente, i bambini giocano a biliardo, un uomo col calcio della pistola ben visibile nella cinta dei pantaloni entra nella bottega di un dentista, una donna anziana vestita di bianco ci si avvicina e ripete, facendo il segno della vittoria con le dita: «Sono palestinese, io sono palestinese». Sopra di lei, i poster con la faccia di Arafat e degli ultimi «martiri» si litigano il poco spazio coi fili elettrici e i panni stesi ad asciugare.

FRANCESCA GHIRARDELLI